



Milena Vukotic, così è (se vi pare) «Folgorata da Fellini, ma amo la Pina»

L'attrice alla soglia dei 90 anni torna al primo Pirandello, con Geppy Gleijeses al Franco Parenti di Milano «Partecipo ancora a un gioco meraviglioso. Vidi "La Strada" e cambiai vita. Federico e Buñuel, due giganti»

di **Diego Vincenti**

Antidiva. Dai modi gentili. E raffinatissimi. Forse la più parigina fra le grandi attrici italiane, Milena Vukotic. Al servizio di Buñuel, Fellini, Tarkovskij, Monicelli. Anche se per tutti sarà sempre lei: Pina Fantozzi. Un lungo matrimonio quello con il ragioniere Ugo. Tanto che si racconta che quando andava a trovare Villaggio, dalla porta urlavano: «È arrivata la moglie del signor Paolo!». Questa volta però si torna a incrociarla a teatro. Al Franco Parenti di Milano. Per il pirandelliano "Così è (se vi pare)", regia di Geppy Gleijeses, fino al 16 gennaio in via Pier Lombardo.

Vukotic, un Pirandello che lei affrontò già agli esordi.

«Sì, è stato uno dei miei primi lavori con la compagnia Morelli Stoppa, mi ero da poco trasferita a Roma, all'epoca però interpretavo la ragazza giovane...».

Giovane ma perentoria nell'affrontare subito la verità.

«Concetto legato a quella meravigliosa parentesi: (se vi pare). Pirandello in questo è un'occasione spericolata di invenzione per un attore, la possibilità di indagare in territori non comuni».

Al Franco Parenti sarà protagonista di altri due lavori.

«A fine gennaio un monologo su Emilie du Châtelet, figura molto popolare in Francia. Suo padre era capo cerimoniale di Luigi XIV, cosa che le permise di accedere alle librerie e di diventare una grande scienziate del

Settecento. Fu anche femminista ante litteram, combatteva le regole sociali e sfidava gli uomini a duello. In aprile sarò invece in 'Lezione d'amore' di Andrée Ruth Shammah».

In quei giorni, il 23 aprile, festeggerà 90 anni.

«Fa tutto parte di questo meraviglioso gioco a cui continuo a partecipare. Sono fortunata, faccio qualcosa a cui tengo e ogni volta riesce a divertirmi».

Che consiglio darebbe oggi alla giovane Milena, ballerina di Parigi?

«Credi in quello che fai, perché ne vale la pena».

È stato difficile?

«Nascere in una famiglia di artisti ha aiutato. Mia madre era pianista, allieva di Respighi, sognava di diventare direttrice d'orchestra. Ma non erano tempi facili per una donna e lei ebbe 4 figli. Mio padre invece scriveva per il teatro, Pirandello gli diede il permesso di tradurre le sue opere per la ex Jugoslavia. Io ho sempre avuto la consapevolezza di non poter fare altro».

Eppure ha una sua timidezza.

«Assolutamente. Il palcoscenico è il mio luogo dove esternare. E la ragione per superare ogni difficoltà».

Cambiò vita dopo aver visto 'La strada'.

«È così. Fellini è stato fondamentale. In quel momento decisi che dovevo provare questo mestiere, trasferendomi a Roma dopo tre anni e mezzo di tournée internazionale da ballerina. La-

sciai tutto all'improvviso e mi misi in testa di incontrare Federico».

Che uomo era?

«Un genio, pieno di umorismo. Aveva questa capacità unica di penetrare nella psiche delle persone, di comprenderle. E poi era un uomo adorato. I tecnici lo chiamavano "er Faro"».

Don Luis Buñuel?

«Ci legava un rapporto di grande affetto. Anche lui ironico ma meno estroverso. Mi volle per i suoi ultimi tre film, fra cui la cameriera de 'Il fascino discreto della borghesia'. Federico lo considerava l'unico in grado di proiettare i sogni sullo schermo. Ricordo che all'epoca portai i complimenti dell'uno all'altro ed entrambi mi chiesero la stessa cosa: "Salutamele tanto... ma quanti anni ha?"».

Forse si sentivano un po' rivali.

«Di certo erano due giganti».

Non gli unici in curriculum.

«Per Tarkovskij ho lavorato in 'Nostalgia', con Oshima interpretavo la madre di Charlotte Rampling in 'Max mon amour'. E poi Scola, Monicelli, Bolognini, Dino Risi, Özpetek che mi ha voluto ancora per 'Diamanti'».

Se si guarda indietro?

«Vedo tanti anni ma mi sembrano comunque pochi. Ho la sensazione di poter fare tutto».

Ruolo del cuore?

«Pina Fantozzi. L'ho sorpresa vero?».

Molto.

«Sembra un paradosso ma è un





personaggio che ho avuto modo di sviluppare, tracciandone un carattere ampio, solo apparentemente blando. Non tutti lo consentono. Senza contare gli sviluppi lavorativi».

Ma non le dà noia essere per tutti la Pina o Un medico in famiglia?

«In un primo tempo sì. Ora ci sono abituata. Mi piace aver fatto ridere le persone e che qualcu-

no mi scopra poi in altri progetti. Inoltre Paolo Villaggio ha delineato maschere di una bellezza incredibile, che continuano a rappresentarci».

C'è un ragioniere Ugo in ognuno di noi?

«O una Pina. L'eccesso genera la risata, ma sotto sotto ridiamo di noi».

Cosa si augura per i suoi primi 90 anni?

«Di continuare a nutrirmi di emozioni, ce ne sono alcune che non ho ancora coltivato. La poesia è strumento inesauribile per giungere ogni volta a una scoperta inaspettata, dentro di noi».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Ho la sensazione di poter fare tutto e mi diverto sempre Fantozzi? Sotto sotto ridiamo di noi stessi



Milena Vukotic in "Così è (se vi pare)", regia di Geppy Gleijeses, fino al 16 a Milano

